



# *La bellezza è nella strada*

Questa è la storia di un uomo che cade da un palazzo di 50 piani...  
e ad ogni piano che passa, per farsi coraggio, si ripete:  
"Fino a qui tutto bene. Fino a qui tutto bene. Fino a qui tutto bene."  
Il problema non è la caduta...ma l'atterraggio.

E' così che ci vogliono, chiusi nelle nostre case, terrorizzati e disperatamente soli alla ricerca di soluzioni ai nostri problemi. E' così che ci fanno sentire, l'uno contro l'altro, proiettati verso obiettivi di produttività e ricchezze che non vedremo mai. Le strade, intorno a noi, le vogliono vuote, deserte, per non farci incontrare, discutere, ribellare.

Le piazze e i loro posti di blocco, mitra puntati contro patente e libretto che ci tremano tra le mani, come se noi fossimo i nemici.

Ma i nemici di chi? Ci chiediamo mentre un militare ci controlla i documenti.

C'è forse chi ci guadagna a tenerci lontani, muti e accondiscendenti?

C'è chi si arricchisce nell'averci pronti ed obbedienti?

C'è magari chi ha interesse a tenere ad ogni angolo di strada uomini in divisa mimetica, non bastavano già vigili urbani e poliziotti?

Vogliono spaventarci, è chiaro. E se invece camminiamo a testa alta, contro ogni loro aspettativa, ci accorgiamo anche che i muri sono lordi di scritte xenofobe e razziste, che inneggiano al fascismo e alla figura del duce. I loro autori, gli stessi che escono di notte, armati di coltelli e spranghe, alla ricerca di barboni da pestare nei giardini pubblici o di extracomunitari nelle metropolitane, o ancora di ragazzi come noi, che non saremo mai come loro, servi e vigliacchi al soldo di chi ci sfrutta e uccide sui posti di lavoro, di chi il proprio interesse lo fa sulla nostra pelle. E così ci troviamo a riflettere su come molti dei nostri problemi non siano affatto individuali, ma collettivi, cioè uguali per tutti. Ed allora perché non ne possiamo parlare, confrontarci, sostenerci? Da soli continueremo a sentirci come se fossimo in caduta libera da un palazzo che sembra non avere fine, senza rete, senza storia, intrappolati in quel millesimo di secondo in cui tutto sembra senza alcuna speranza.



Abitiamo in un quartiere, una città che spesso non conosciamo. Non lo riusciamo a vivere, presi da studio, lavoro e una vita frenetica, non troviamo il tempo neanche per fermarci un secondo.

Fermarci, stare insieme, parlare e farlo nella strade, tra le gente, senza chiudersi in qualche locale. Tra il rivivere posti, piazze, strade che fino a ieri erano soltanto un angolo di cemento senza niente. Rimettere in collegamento persone di diverse età, diversa provenienza che fino a ieri non si incontravano, non si parlavano.

Socializzare, parlare, fa paura...fa paura perché nel farlo si riflette sui problemi, sulla realtà...una realtà fatta di emarginazione e precarietà... e anche il solo prenderne atto è già un passo avanti nell'indifferenza e nell'individualismo che questa società fa sviluppare nelle persone.

Organizzarsi anche solo per rimettere in sesto un piazza abbandonata cercando di riempirla di significato

oltre che di persone può costituire un problema...!

Sviluppare partecipazione, quando l'unica cosa che ti chiedono è non pensare, tanto qualcuno decide per te...può costituire un problema!

Farsi sentire, alzare la voce quando l'unica cosa che ti chiedono è di stare zitto...può costituire un problema!

Incontrarsi per la strada...quando l'unica cosa che ti chiedono è stare a casa può costituire un problema!

Stare insieme, socializzare, quando l'unica cosa che ti chiedono è emarginare "il diverso" ... può costituire un problema!

Partiamo da questo, dall'importanza della socializzazione tra ragazzi, tra persone di diverse età, di diverse culture e provenienze fino ad arrivare alla consapevolezza che il problema non è chi è diverso da te, né chi sta peggio di te...ma il sistema che tutto ciò ha determinato... questo può fare paura...e, forse, fanno bene ad averla...!



*Le strade sono di chi  
ama,  
non lasciamo spazio  
all'odio!*



Nasci, cresci, vivi, muori, come ti dicono che si debba fare.  
Lavori, sudi, soffri, dai tutto e non ti rimane niente.  
Anche quello che pensi e che credi ti viene imposto, le tue paure, i tuoi  
timori, i nemici da odiare...  
Così ti dicono che l'immigrato è criminale  
perché non possiede un permesso di soggiorno.  
Così ti dicono che l'immigrato è colpevole  
della tua disoccupazione e del tuo licenziamento.  
Così ti dicono che è lui il colpevole, il diavolo che ti dà la droga e  
che fa drogare i tuoi figli.  
E così non è un problema se il fascista lo aggredisce perché non è bianco, il  
commerciante gli spara perché ha rubato un pacco di biscotti.  
Vai avanti e non ci pensi, e la Tv e i giornali ti bombardano, ti manipolano, ti  
fanno vedere che i giovani che lottano sono terroristi solo perché esigono il  
proprio futuro, una prospettiva, la realizzazione dei desideri e dei sogni.  
Ti fanno vedere che l'operaio organizzato contro il padrone  
è solo un folle capriccioso, il solito fannullone.  
Così ti convinci, così ti dimentichi il terrore del ricatto del lavoro,  
la sofferenza e la fame.  
Ma loro sanno che tutto questo non basta, non è ancora sufficiente, sanno  
bene che ti sveglierai esausto e alzerai la testa, aprendo gli occhi e  
prendendo possesso delle tue intenzioni. Lo sanno e hanno paura.  
Hanno paura e si difendono.  
Si difendono. Schierano nelle strade migliaia di poliziotti, chiamano a  
soccorso l'esercito e forze specializzate per l'ambiente urbano.  
E tu ti abitui, non ci pensi e li giustifichi. Ma ti caricano quando  
difendi il tuo territorio da soprusi e spazzatura, ti caricano quando chiedi  
lavoro e dignità.

E noi ti chiediamo se il problema è lo scippatore, se il problema è il tossico, se il problema è l'immigrato, se il problema è il comunista. Noi ci chiediamo quali sono le cause, quali effetti e dov'è il gioco di prestigio che sposta la carta dell'odio sul più povero.

Noi puntiamo il dito con forza e con convinzione contro chi si prende gioco di noi, contro chi organizza tutta questa finzione e contro i servi di questa vetrina. La zona rossa è ovunque, dovunque poliziotti respirano e giornalisti strisciano.

o si sovrverte o si subisce



Chi pensa che nasciamo come spalla di qualche partito sbaglia.  
Chi pensa che nostro obiettivo è movimentare le serate napoletane sbaglia.  
Chi pensa che tramite tutto questo ne esca qualcosa di guadagnato in termini di interesse, che si vada a leggere il nostro sito, dove pubblichiamo tutte le spese e le entrate.

Riprendiamoci le strade non è questo.

Medaglie d'oro non è un posto per gli indifferenti.

Non è un posto per i fascisti, per i razzisti, né tantomeno per chi ha una visione berlusconiana delle donne e del sesso. Per noi, ogni iniziativa che facciamo è una battaglia, contro la discriminazione, contro repressione e strategia della paura, per essere attivi e propositivi contro un sistema che vorrebbe che tutto ci scivolasse addosso.

Contrastiamo il degrado che questa piazza ha subito negli anni, un processo di distruzione e di abbandono, fino a diventare un ulteriore spersonalizzata rotonda di cemento, un altro ghetto, anche se in uno dei quartieri vetrina per eccellenza.

Chiudiamo così, poiché pensiamo sia meglio fare che parlare e scrivere, convinti oltremodo che il miglior consiglio è l'esempio e che la nostra presenza nella piazza tramite le iniziative, gli striscioni e i volantini sia più importante di mille documenti che potremmo scrivere.

Non chiediamo di aderire ad un progetto già definito, vorremmo, invece, che questo spazio diventasse luogo di socializzazione, costruzione collettiva, creazione di una coscienza per fare in modo che Medaglie d'Oro sia solo l'inizio...

"Riprendiamoci le strade" è il modo in cui questa lotta prende forma,

Medaglie d'Oro il luogo.

La "strada" da cui partiamo è la piazza (!) in cui siamo cresciuti e che è stato nel tempo un centro di socialità, aggregazione, organizzazione e di lotte.

*Prima di tutto vennero a prendere gli  
zingari  
e fui contento, perché rubacchiavano.*

*Poi vennero a prendere gli ebrei  
e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.*

*Poi vennero a prendere gli omosessuali,  
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.*

*Poi vennero a prendere i comunisti,  
ed io non dissi niente, perché non ero  
comunista.*

*Un giorno vennero a prendere me,  
e non c'era rimasto nessuno a protestare.*

*Bertold Brecht*

**riprendiamocilestrade.org**